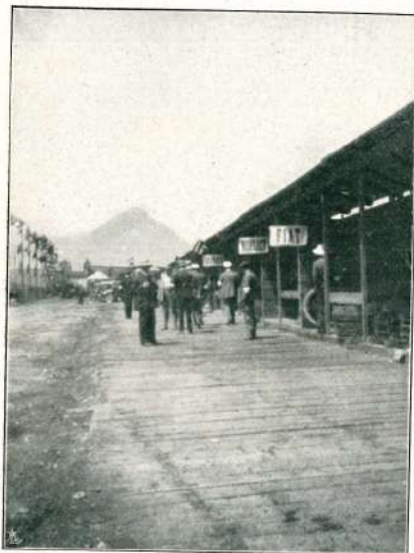


## LA CORSA DELLA "TARGA FLORIO", IN SICILIA

FOTOGRAFIE DI MARIO MORASSO.

Quando il cav. Vincenzo Florio, or fanno tre anni, ha pensato di istituire la "Targa Florio", scegliendo per pista la strada che da Termini

che sa tutto osare e la fermezza e la precisione che mai non fallano. E la corsa quindi procede dall'inizio alla fine con un gesto sempre rinnovato e



I rifornimenti prima del traguardo.



Le dame siciliane alla "Targa" - La signorina di Montereale.

Imerese per Caltavuturo e le Petralie scende a Campofelice, ha non solo avuto una felice idea sportiva, ma anche una deliziosa idea artistica.

Lo *sportsman* è stato in questa occasione ispirato dall'artista, e la "Targa Florio" infatti merita il nome della più bella corsa dell'annata. Ed è bella tanto nei luoghi dove si svolge, negli ammirabili paesaggi dai ricordi insigni che essa attraversa, quanto nel suo stesso svolgimento, nella sua azione continuamente battagliera.

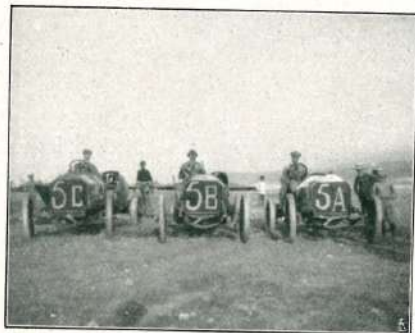
Poiché la "Targa" richiede dai suoi concorrenti qualche cosa di più della consueta abilità dei corridori di automobile. Non è sufficiente saper correre

veloce per vincere la "Targa". Bisogna avere una maestria speciale e uno speciale ardimento, bisogna avere la disinvolta passione del rischio, lo slancio

sempre alacre di lotta contro il paese sempre diverso, che oppone visioni pittoresche incomparabili e difficoltà sempre nuove all'impavida conquista umana.

Una tale bellezza della gara si è in quest'anno accresciuta per la profonda drammaticità dei suoi episodi. La battaglia del 18 maggio è divenuta tanto più attraente in quanto più aspramente ed accanitamente è stata combattuta fino all'ultimo. L'esito non è stato deciso fino da principio, al contrario ci tenne sospesi nell'ansia fino in fondo. Pareva che nessuno dei combattenti volesse cedere. È stato quello che si dice un eroico scontro fino all'ultimo sangue. Do-

po sette ore di gara gli atleti contendevano con l'ardore iniziale. Non si sono veduti mai campioni più forti, più indomabili, più accesi di emulazione,



L'equipe della "Spa", in ordine di combattimento.

più ostinati, più addestrati e più capaci di vincere. La vittoria non sapeva a chi accordare la sua preferenza.

trice del 1908, la *Spa*, la sicura promessa dell'avvenire. Il torneo si è aperto con inusato favore davanti



La colonia milanese alla "Targa".

Era naturale del resto, i campioni si chiamavano Nazzaro Lancia, Minoia Trucco, Raggio, Ceirano e



Fra un giro e l'altro, un momento che non è certo di sosta.

a una elegante e grandiosa assemblea di dame e di pubblico, schierata fra il mare turchino e i



Nazzaro sorveglia il cambio dei pneumatici dopo il secondo giro.

i loro ordigni da corsa portavano queste tre marche gloriose, *Fiat*, *Isotta-Fraschini*, *Spa*. La *Fiat*, la decana e l'invitta del 1907, l'*Isotta-Fraschini*, la trionfa-



In mancanza di concorrenti la Francia ha mandato delle graziose spettatrici.

monti solenni che saranno per ben tre volte superati dagli instancabili contendenti.

Dopo il primo assalto, quando già dovrebbero

rivelarsi le prime supremazie e le prime stanchezze, quando dovrebbe essersi già operato un certo distanziamento fra gli implacabili rivali, noi assistiamo invece al magnifico spettacolo di ben cinque concorrenti che si trovano sullo stesso grado di classifica, che non hanno perduto un pollice di terreno.

È semplicemente meraviglioso. Dopo 150 chilometri di corsa, attraverso monti e valli, attraverso il più dirupato e acrobatico degli itinerari, vi sono state ben cinque macchine che, come se si fossero date convegno, sono arrivate con una inverosimile precisione, camminando a una velocità media di circa 60 chilometri all'ora, in un tratto di



I due vincitori. Il corridore Vincenzo Trucco e il suo meccanico Maserati.

tempo non superiore ai 30 secondi. Due *Fiat*, una *Isotta-Fraschini*, due *Spa* hanno compiuta questa straordinaria impresa.

E la hanno quasi rinnovata al secondo giro, dopo cinque ore di marcia, dopo 300 chilometri di percorso, quando ancora le due *Fiat* di Lancia e di Nazzaro, la *Spa* di Ceirano e l'*Isotta-Fraschini* di Trucco si sono ritrovate nuovamente nella stessa possibilità di essere prime.

La corsa si è decisa nella prima metà del terzo giro. Lancia che ha commesso l'errore di non fermarsi ai rifornimenti a rinnovare i suoi pneumatici, deve cambiarli ad uno ad uno per la strada perdendo oltre 14 minuti. Nazzaro che sa di poter acquistare i due minuti che ha di ritardo, si spinge a un'andatura vertiginosa, e in un *virage* spezza il *pivot* di una ruota. Ceirano perde qualche mi-

nuto per assistere il suo collega Raggio, mentre Trucco cammina con una stupefacente regolarità e con un impeto irresistibile verso la meta e verso la vittoria.

Li abbiamo applauditi tutti i tre forti e vittoriosi campioni del volante, Trucco-Lancia-Ceirano, e le tre impareggiabili macchine, l'*Isotta-Fraschini* 1.º, la *Fiat* 2.º, la *Spa* 3.º, poichè tutte e tre onorano l'industria italiana che le ha costruite.

Erano invero possenti e magnifiche le macchine preparate dai nostri costruttori per la corsa della "Targa". Non che si trattasse di macchine eccezionali, di mostri fatti unicamente per la velocità,



La signora Fraschini al volante della vettura vittoriosa.

ma le nostre fabbriche principali hanno saputo trarre con un costante perfezionamento un tale profitto dai loro modelli comuni da turismo da renderli capaci di prodezze sbalorditive. Alcune delle macchine della "Targa", come le *Spa*, non erano che dei tipi ordinari come quelli consegnati alla clientela, con qualche modificazione e ritocco in vista della corsa. Ebbene questi motori dal tipo 28-40 HP, con 130 mm. di alesaggio davano un rendimento di oltre 70 HP e potevano imprimere una velocità in piano alla vettura di 120 chilometri all'ora. In quella strada montuosa del circuito la *Fiat* di Nazzaro, la *Spa* di Raggio, hanno per un giro tenuto una media di 60 chilometri all'ora, l'*Isotta-Fraschini* di Trucco ha durante tutta la corsa, per 7 ore 49' e 25" marciato con una media di oltre 57 chilometri all'ora!

MARIO MORASSO.



Fot. Varisela, Artico & C., Milano.

CESIRA FERRARI  
nell'opera "Pelléas e Mélisande"...

**Cesira Ferrani.** — L'artista fine e distinta, la dictrice dalla voce appassionata, bellissima, è torinese di nascita e studiò il canto colla celebre Fricci. Appena a Milano, in seguito ad una udizione dall'editore Ricordi, ne ottenne subito l'appoggio, per le qualità vere che lasciavano presagire in lei l'artista che in breve sarebbe stata assunta alle vette della notorietà; ed i fatti risposero all'aspettativa. Nel primo anno di carriera cantò il *Lohengrin*

a Ferrara e poi l'*Otello* al Carlo Felice di Genova, dove ritornò festeggiatissima e desiderata per tre stagioni a cantare *Loreley*, *Amico Fritz* e *Simon Boccanegra*. Al Regio di Torino creò *Manon Lescaut* e *Bohème* di Puccini e per queste due opere, delle quali ella seppe mettere in evidenza le più delicate finzze, meritandosi giustamente l'appellativo di celebre, fu scritturata in Russia, poi due volte all'Opera di Buenos-Aires, in Egitto, in Spagna e in Portogallo, dopo che i maggiori pubblici d'Italia l'avevano ripetutamente applaudita. L'arte sua è arte veramente sentita, giacchè ella studia con ogni cura il personaggio ed è signora di rara coltura, ammirata e desiderata nelle migliori società. Il compianto maestro Catalani aveva per Cesira Ferrani un'ammirazione sconfinata ed il compianto Giacosa voleva scrivere per lei un dramma. Notevole è la dedica scrittale dal maestro Puccini in una sua recente fotografia: « *Alla prima e più grande interprete di Manon e Bohème signorina Cesira Ferrani in ricordo incancellabile offre il suo affezionato Puccini* ». Alla nostra Scala, ove già trionfò in passate stagioni, fu nel carnevale di quest'anno chiamata ad interpretare la difficile ed ostica parte di Melisanda nell'opera di Debussy, facendosi ammirare per la dizione chiara e corretta e per la bellissima azione scenica. L'arte di Cesira Ferrani è fatta di studio profondo e la sua voce incisiva, nitida, bella, contribuisce al successo, che non le è mai mancato sinora e che non le potrà mancare mai.

**Angelo Fumagalli.** — L'egregio maestro venne licenziato nel 1881 quale pianista al nostro Conservatorio G. Verdi. Fu prima allievo del compianto Catalani, poi di Francesco Sangalli; nel frattempo studiò armonia con Amintore Galli, contrappunto col Saladino, violino con Rampazzini e l'organo con Polibio Fumagalli. Fece parte dell'orchestra della Scala quale violinista e professore di viola, quando al massimo nostro teatro era duce dell'orchestra Franco Faccio, veramente illustre ed amato; e nelle stagioni 1892-93 allo stesso teatro egli diresse l'orchestra per il ballo. Dall'apertura dell'Eden-Teatro, a Milano, fu per cinque anni alla direzione di quell'orchestra, che lasciò per accettare le lucrose scritture d'America, all'Opera di Buenos-Aires coll'impresa Ferrani, e al Metropolitan Opera House di New-York, quale sostituto del maestro Mancinelli. Per sette stagioni carnevalesche fu sostituito al direttore d'orchestra, per le opere, e direttore dei balli nei teatri Carlo

